

Lodovico Quain di Gorizia proprietario del Caffè del Genio, per cui a suo nome gli antecipo i più sentiti ringraziamenti.

Gorizia li 25 Novembre 1869.

Lodovico Quain F(iorini) l.—, Antonio Nadalutti l.—, Antonio Candutti l.—, Carlo Jamseg l.—, Luigi Budau l.—, Francesco Ortali S(oldi) 50, Alberto Urbas F. l.—, Filippo Vergna l.—, Luigi Merlo l.—, Giuseppe Figer l.—, Giovanni Fornasari l.—, Giovanni Miseri l.—, Villa(t)-(Pe)riz l.—, Eduardo Faidiga l.—, Maria Aquaroli l.—, N. N. S. 30, Una Signora F. l.—, Giovanni Collavini l.—, Giuseppe Cheneviere S. 50, Edsul (Edoardo Sauli) F. l.—, Giuseppe Dell'Agata l.—, Favetti (Carlo) l.—, Carnelli (Antonio) l.—, M. Ciuch (Martino Zucchi) l.—, Cl(ementino) Riav(iz) l.—, Giuseppe Spanghero l.—, Alfredo Bozzini l.—, Perditsch (Carlo) l.—, Vicen...ceja Selach S. 20, Ferd. Tercuz 10, G. Presel F. l.—, Enrico Fillak l.—, Bernardo Bron l.—, Ce.. l.—, L.(uigi) Happacher S. 50, F.(rancesco) Faifer F. l.—, Andrea l.—, Negro (Tommaso) l.—, Carlo Alvian l.—, Antonio Pagoni S(oldi) S —.50, D.r Pincherle —.40, Leban F. l.—, Antonio Ghlessig S. —.50, A. Sgheneviert —.50, Adolfo Zerkowitz 50 soldi ».

A destra del secondo foglio, quale conferma del ricevimento della modesta, ma altamente significativa somma di trentotto Fiorini e cinquanta soldi (circa un'ottantina di Lire), che aveva fruttato la sottoscrizione cittadina, il beneficiato appose la propria firma: «Melchior de Pregl».

*

A capo dell'ergastolo di Gradisca stava a quei tempi un direttore che, per aver voluto sposare una ragazza senza beni di fortuna, era stato costretto di abbandonare la carriera militare ed a rinunciare al grado di capitano che aveva nell'esercito regolare.

Questi, pur essendo di nazionalità tedesca, trattava l'irredentista goriziano con molta cordialità. La sua bontà arrivava a tal segno di concedere al de Pregl di levarsi la grigia divisa di ergastolano, per indossare l'abito borghese, ogniqualvolta la sua fidanzata, Giuseppina Clede, veniva a visitarlo.

Valga un tanto per lusingare la preferenza che godeva il nostro patriotta nell'ergastolo, ove era stato adibito al servizio di cancelleria, circostanza questa che gli aveva giovato moltissimo per procurarsi il mezzo necessario onde poter evadere.

Erano passati più di otto mesi dal giorno in cui la pesante porta ferrata del penitenziario si era chiusa dietro le spalle del de Pregl. Durante quel tempo egli aveva avuto occasione di conoscere non solamente le colpe dei suoi compagni di sventura, ma anche i sentimenti dei guardiani ai quali era affidato in custodia.

Tra quest'ultimi il nostro ne aveva trovato uno, che gli aveva procurato una chiave della porta della lavanderia, che metteva sulla spianata d'un torrione prospiciente la strada, che dalla città conduceva alla stazione ferroviaria.

Dopo ricevuto codesto impagabile aiuto, egli assieme al goriziano Carlo Blasig, che per il suo sviscerato amore all'Italia stava scontando una condanna di quattro anni di carcere duro, e un altro detenuto politico, di cui non ci è stato possibile conoscere il nome malgrado ogni possibile ricerca, concertarono in tutta segretezza un piano d'evasione.

In una notte burrascosa del gennaio 1870, in cui le cateratte del cielo sembravano aprirsi, i tre reclusi, eludendo abilmente la sorveglianza dei carcerieri, raggiunsero la lavanderia e guadagnarono la spianata del torrione.

Quivi legarono alla merlatura del torrione un cavo, formato con le striscie ottenute dal taglio delle lenzuola, per calarsi nel letto dell'Isonzo che lambiva di solito la base di quel torrione.

A tentare la calata fu primo il de Pregl, il quale, giunto al finimento del cavo, s'accorse con grande stupore, che per toccare l'agognata meta mancavano ancora oltre sette metri di cavo!

Tuttavia egli si lasciò cadere nel vuoto e, grazie alle sue qualità di esperto ginnasta, cadde senza farsi alcun male.